

Rassegna del 16/03/2011

ECONOMIA E POLITICA

GIORNALE	1 Tokyo teme l'apocalisse nucleare E la paura fa crollare i mercati - Il panico atomico fa tremare le Borse	Forte Francesco	1
CORRIERE DELLA SERA	9 Centrali, il governo insiste. "Indietro non si torna"	Fuccaro Lorenzo	3
SOLE 24 ORE	8 Via al nuovo patto Ue - Intesa sul nuovo Patto Ue	Cerretelli Adriana	4
SOLE 24 ORE	8 Tremonti: una buona intesa per l'Italia, l'unica possibile	Pesole Dino	6
SOLE 24 ORE	23 Marcegaglia: "Imprese lasciate sole a competere" - Marcegaglia: aziende lasciate sole a competere	Picchio Nicoletta	7
CORRIERE DELLA SERA	20 Via alle celebrazioni dell'Unità d'Italia. Bertone sul Colle con il saluto del Papa	Calabrò M. Antonietta	8
REPUBBLICA	14 Risposta la prescrizione breve. Pdl: il Quirinale non può fermarla	Milella Liana	9
CORRIERE DELLA SERA	25 Rimpasto, il premier accelera. Oggi vertice da Napolitano	Di Caro Paola	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Sull'atomo usare sempre il cervello - Sull'atomo servono decisioni non emotive	Alesina Alberto	12
-------------	--	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	28 Vendite online a 850 milioni: vincono le tv	Lepido Daniele	13
-------------	--	----------------	----

IL DISASTRO IN GIAPPONE

Tokyo teme l'apocalisse nucleare E la paura fa crollare i mercati

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Il panico atomico fa tremare le Borse

Frana Tokyo e i mercati internazionali si lasciano contagiare. Il timore è che il disastro metta in ginocchio il Paese del Sol Levante. Qualche giorno di ribassi è probabile, ma è presto per parlare di un nuovo tracollo finanziario

di **Francesco Forte**

■ L'andamento delle Borse internazionali, in connessione ai disastri che hanno colpito il Giappone, è mutato in modo rapido, nello spazio di due giorni. Lunedì solo la Borsa di Tokyo registrava una caduta, che superava il 6%, ma era la somma algebrica tra andamenti negativi dei titoli assicurativi ed elettrici, e positivi di quelli delle costruzioni; e Nomura, la massima istituzione finanziaria privata del Giappone, aveva mandato in ondata valutazioni rassicuranti

sulla ripresa nipponica, che sarebbe slittata di due trimestri, ma si sarebbe comunque realizzata alla fine dell'autunno anziché a fine primavera. E le Borse europee, Wall Street e Hong Kong non registravano peggioramenti. Sono bastate 24 ore per una situazione completamente capovolta, con la Borsa del Sol Levante che ha registrato un nuovo crollo, questa volta indifferenziato, del 10%. Wall Street ha avuto una caduta dell'1,7%; Milano del 2%; Francoforte ha chiuso a meno 3,19%, Parigi con un meno 2,51% e Londra con un meno 1,38%. Come si spiega questo brusco cambiamento?

Occorre dire che la Borsa, in circostanze come questa, non è in grado di fare previsioni migliori di quelle degli economisti o degli esperti delle banche, in quanto gli eventi che hanno

determinato questa brusca inversione di aspettative riguardano un fenomeno che nessuno può al momento prevedere: ciò che può accadere nel nucleo dei mastodontici e vecchi impianti nucleari di Fukushima, che i tecnici stanno cercando di raffreddare e che possono rilasciare emissioni di cesio, pericolose per la salute, che il vento può portare in luoghi diversi.

Il commissario europeo all'Energia, Guenther Oettinger, afferma che non si può escludere un'apocalisse. Il timore che ciò possa mettere in crisi l'economia del Giappone, per tutto quest'anno, ha così generato un'inversione dei fattori altamente speculativi che caratterizzano, in questo periodo, i mercati dei titoli e delle merci.

Bisogna tenere presente che quando il tasso di interesse è molto basso, come attualmente con la Boj, la Banca centrale del Giappone (che ha tasso zero), la Fed (che lo ha quasi a zero) e la Banca di Inghilterra - mentre la liquidità monetaria è enorme perché molte Banche centrali stampano allegramente moneta -, in cambio dell'acquisto di debito pubblico del proprio governo conviene fare operazioni al rialzo a breve termine su titoli e su merci, dato che il tasso di inflazione supera quello di interesse. Così il pe-

trolio era aumentato, in previsione della futura domanda e del deprezzamento del dollaro e dell'euro in termini di potere di acquisto, e altrettanto era accaduto per le derrate di base e per molti titoli azionari. Ma adesso la domanda nipponica cade. Il Giappone ha un Pil di circa 4 mila miliardi di euro, un 22% circa in più del doppio di quello italiano, che è di 1.600. E quindi una caduta del Pil del Sol Levante del 5% vale, su base annua, circa 200 miliardi di euro, e una del 10% 400 miliardi. Non sono cifre che possano modificare granché la domanda globale dell'economia mondiale, ma si tratta di un ammontare bastevole per indurre gli operatori a passare dal buy al sell, cioè dall'acquisto a termine alla vendita. E poiché i valori dei titoli influenzano i coefficienti patrimoniali delle assicurazioni e delle banche, si è verificata una modifica dei loro comportamenti, che sono diventati, di colpo, più prudenti. La riduzione del prezzo delle materie prime e la nuova condotta prudenziale degli operatori finanziari riducono la velocità di circolazione della moneta e, probabilmente, avranno un effetto sulla condotta delle Banche centrali, nel senso che



la Bce non aumenterà il suo tasso. Ciò può indurre a posporre investimenti in materie prime e semi-lavorati che si volevano fare, per cautelarsi da futuri rialzi dei costi finanziari e dei prezzi. La situazione attuale, però, non si può definire come ribassista (ieri il governo nipponico ha annunciato un suo possibile intervento sui mercati azionari) solo perché per una giornata, e probabilmente per qualche altra ci saranno delle flessioni nei titoli. Essa è di volatilità, con invito alla prudenza. Infatti, nonostante le teorie adottate in molti modelli econometrici basate sul calcolo delle probabilità, il comportamento umano effettivo è diverso: nel caso di incertezza con rischi negativi molto elevati, anche se dotati di probabilità modesta, emerge il cosiddetto «maximin», ossia la massimizzazione del minimo. Lo stare sicuri. Ed è anche il consiglio che si può dare ai lettori. Non vendere adesso i titoli che si hanno e cercare di fare investimenti sicuri. Esso vale anche per le scelte politiche. Tenersi il governo che c'è e non fare salti nel buio.

Italia Asse Bersani-Di Pietro contro il piano dell'esecutivo

Centrali, il governo insiste «Indietro non si torna»

Dubbi nella Lega, il Pd si schiera per il referendum

ROMA — Cresce la preoccupazione per il nucleare. Il governo va avanti, benché al suo interno affiorino se non posizioni discordanti almeno sfumature diverse, come testimoniano le dichiarazioni di tre ministri. Paolo Romani (Sviluppo economico) sostiene che «sarebbe inimmaginabile tornare indietro» mentre Stefania Prestigiacomo (Ambiente) fa notare che «non siamo né ciechi né sordi rispetto alle notizie che giungono da Tokyo, a noi sta a cuore la sicurezza dei cittadini» e quindi, rimarca, «nessuna decisione che possa mettere a rischio la salute sarà presa». A loro si aggiunge Giancarlo Galan (Politiche agricole). «L'equilibrio economico — osserva — può essere ottenuto solo avendo a disposizione un mix di produzioni derivanti da fonti diverse: nucleare, fotovoltaico e biomasse. L'eolico va invece limitato a tutela dei nostri splendidi paesaggi».

Nella maggioranza, come si può notare, le posizioni sono articolate. E a sollevare dubbi con più forza sono soprattutto esponenti della Lega. Dopo il secco no del governatore Luca Zaia a ospitare una centrale nel territorio del Veneto, un altro leghista, il deputato Giacomo Stucchi, invita a discutere dell'opzione per l'atomo confermata da Romani, sgombrando però il campo «dall'ennesima polemica politica a fini elettorali, come stanno facendo Bersani il suo alleato Di Pietro e i Verdi che cavalcano l'onda emotiva che inevitabilmente suscita nella gente una tragedia come quella in Giappone».

Ma tutte le opposizioni di sinistra, dall'Italia dei valori al Pd, si mobilitano per fare cam-

biare orientamento all'esecutivo, tentando così di interpretare il sentire della gran parte delle Regioni che si dichiarano contrarie, ad eccezione di Lombardia, Piemonte, Campania e Veneto il cui sì è subordinato a una serie di modifiche al decreto legislativo sui criteri per la scelta dei luoghi dove fare sorgere gli impianti. Pier Luigi Bersani esorta Berlusconi a «fermarsi un attimo: mettersi a localizzare come vuole fare i siti delle centrali è assolutamente senza senso. Dia finalmente una prova di saggezza». Se ciò non dovesse avvenire Bersani annuncia che il Pd farà di tutto affinché «il referendum raggiunga il quorum». Per il leader del Pd «il "fantapiano" del governo che non ha alcuna fattibilità, è economicamente svantaggioso e ci renderebbe totalmente dipendenti da altri». Anche Antonio Di Pietro, che ha promosso la consultazione che si terrà il 12 giugno, ingiunge all'esecutivo di «rivedere immediatamente la scelta di realizzare nuovi impianti». Quanto è avvenuto in Giappone, sostiene, «è la prova provata che un nucleare sicuro non esiste in Italia e nel mondo. Ci auguriamo che il governo si fermi in tempo altrimenti saranno i cittadini a bloccare questa follia suicida». Riassume il verde Angelo Bonelli: «Gli italiani non lo vogliono».

Davanti a questa sollevazione Pier Ferdinando Casini (Udc) invita tutti a «non seguire la demagogia: bisogna essere seri, non si può cambiare opinione a seconda degli eventi pur drammatici. Le centrali giapponesi, va ricordato, sono state fatte oltre quaranta anni fa».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanzioni flessibili anti-deficit - Trichet: una riforma insufficiente

Via al nuovo patto Ue

Tremonti: accolta la nostra linea per il debito privato

■ Via libera del Consiglio Ecofin al rafforzamento della governance economica della Ue. Il pacchetto, che comprende sei misure legislative, fra cui la riforma del Patto di stabilità anti-deficit e la nuova procedura di "debito eccessivo", dovrebbe essere approvato definitivamente dall'Europarlamento

all'inizio dell'estate. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha sottolineato l'inclusione del debito privato tra i parametri, come chiesto dall'Italia. Per il presidente della Bce Jean-Claude Trichet, invece, le nuove misure sono insufficienti a prevenire altre crisi nell'area euro.

Servizi ► pagina 8

Verso il pareggio. Per i paesi meno virtuosi previsto aggiustamento oltre lo 0,5% annuo

Sanzioni semi-automatiche. Multe dello 0,2% del Pil per gli sfondamenti «eccessivi»

Intesa sul nuovo Patto Ue

Più attenzione al debito ma con una serie di ammortizzatori

VINCOLI DI RISANAMENTO

Il meccanismo di riduzione di 1/20 dell'indebitamento oltre il 60% del Pil scatterà per Roma solo a partire dal 2015

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Accordo fatto ieri a Bruxelles sulla nuova governance economica europea con l'approvazione, da parte dei ministri finanziari, di cinque regolamenti e una direttiva. E con critica immediata di Jean-Claude Trichet: «Il rafforzamento della governance è insufficiente per far fronte in futuro in modo efficace a eventuali nuove crisi dell'euro».

Dopo il patto sulla competitività, licenziato dal vertice Ue di venerdì scorso, ieri è venuto il turno della riforma del patto di stabilità. A questo punto, al mosaico della risposta globale alla crisi dell'euro, manca solo la tessera dei fondi di stabilizzazione, Efsf e Esm, la cui capacità effettiva di erogare prestiti sarà rispettivamente di 440 e 500 miliardi. Stabilito il rispettivo volume di risorse, resta da decidere la struttura del capitale, le modalità per finanziarlo, la chiave di ripartizione tra i paesi, la formula per fissare o cambiare il "prezzo" dei prestiti erogati. Oltre che le modalità di intervento sul mercato primario dei titoli di stato.

Tutti nodi che, si spera, saran-

no sciolti lunedì dai ministri riuniti di nuovo in sessione straordinaria. Dopo di che il 24-25 saranno i leader di governo al vertice di Bruxelles a chiudere il cerchio dell'accordo globale. Che poi passerà all'esame dell'europarlamento, il quale promette di renderlo più stringente sul lato di procedure e sanzioni. Quindi ritornerà in giugno all'Ecofin per l'imprimatur definitivo e unanime.

Cammino ancora lungo, dunque, e forse anche accidentato. Sei paesi dell'Est - Estonia e Slovacchia già nell'euro, con Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca e Bulgaria che vogliono entrarci - ieri hanno infatti minacciato di bloccare in giugno l'intesa sull'Esm se non verrà cambiata l'attuale chiave di ripartizione degli oneri per finanziarlo: le quote di capitale nella Bce sono ritenute "inique" dai Sei che spingono in alternativa per quelle di Pil, volume del debito o del settore finanziario dei paesi.

A parte questa mina vagante, a rovinare la festa dell'accordo di Bruxelles ci ha pensato anche il presidente della Bce denunciando il fatto che «non tutte le carenze del sistema sono state colmate». Implicito riferimento alla non automaticità delle sanzioni e al rifiuto (tedesco) di consentire a Efsf e Esm l'acquisto di bond anche sul mercato secondario, per alleggerire l'enorme fardello che oggi grava sulle sole spalle della

Bce. «Per l'Europa è l'accordo del possibile, per l'Italia è un buon accordo» ha commentato Giulio Tremonti.

La riforma del patto di stabilità per la prima volta sbatte anche il debito, oltre al deficit pubblico, in primo piano. Ma con una serie di ammortizzatori. E l'entrata in vigore del meccanismo di riduzione di 1/20 annuo solo a partire dal 2015 per l'Italia. Per i paesi ad alto debito (sopra il 60% del Pil), aggiustamento dei conti verso il pareggio di bilancio oltre il normale 0,5% annuo del Pil però non in modo automatico. Semi-automatiche le sanzioni per gli indisciplinati: 0,2% del Pil per deficit e debiti eccessivi, 0,1% per squilibri macro-economici eccessivi (surplus o deficit dei conti correnti, gap di competitività), che entrano per la prima volta nel patto e verranno segnalati con "allarmi preventivi". Le proposte punitive di Bruxelles entreranno in vigore, a meno che non vengano bloccate dall'Ecofin ma solo con voto a maggioranza qualificata. Altra novità, la crescita della spesa pubblica dovrà essere rapportata a quella del Pil nel medio termine con l'intento di dirottare le entrate dei singoli paesi sulla riduzione del debito e non sul solito aumento delle spese. Soprattutto in periodi di vacche grasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NUOVE REGOLE

Stretta sul debito

■ Il debito pubblico sopra il 60% del Pil deve scendere di un ventesimo all'anno in tre anni (dopo il periodo transitorio), pena l'apertura di una procedura di infrazione (anche se il deficit è sotto il 3%). Si tiene conto dei cosiddetti fattori rilevanti come l'indebitamento privato (richiesta dell'Italia)

Sanzioni

■ Per chi viola le regole sul deficit, deposito non fruttifero dello 0,2% del Pil quando si apre la procedura di infrazione. Multe in mancanza di correzioni. Le sanzioni sono semi-automatiche: la proposta della Commissione è valida se non viene respinta dalla maggioranza qualificata

Squilibri eccessivi

■ Un meccanismo di allerta individua gli squilibri, valutati su una serie di indicatori (surplus o deficit dei conti correnti, gap di competitività). Ripetute violazioni possono portare a una multa dello 0,1% del Pil. Anche in questo caso vale la regola della maggioranza rovesciata



Di buon umore. Giulio Tremonti (a destra) scherza con il collega belga Reynders e il cipriota Stavrakis

Tremonti: una buona intesa per l'Italia, l'unica possibile

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Nel giorno in cui i ministri finanziari raggiungono l'intesa per la nuova governance europea, consegnando il dossier al vaglio dei capi di stato e di governo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti definisce l'accordo come «l'unico possibile per l'Europa e buono per l'Italia». Il riferimento al debito pubblico e alle altre variabili, quali il livello complessivo dell'indebitamento privato e gli altri «fattori rilevanti», va in effetti in direzione delle richieste avanzate a più riprese dall'Italia. «Alla fine è passata la linea della Commissione europea con molti elementi italiani», sintetizza il ministro.

Tremonti guarda con interesse alla possibilità che il Fondo anti-crisi (Efsf) possa acquistare titoli pubblici sul mercato primario. «Difficile prevedere quando avverrà, ma è un passo verso gli eurobond». Del resto - osserva - basta pensare che nel 2008 il fondo era considerato improponibile, nel 2009 si è aperto il negoziato e nel 2010, sull'onda della crisi dei debiti sovrani, si è messo in campo «un primo tentativo». Ora lo strumento è operativo, diverrà permanente, anche se la discus-

sione tecnica sulle modalità di partecipazione ai 440 miliardi «effettivamente impegnabili» è tuttora in corso.

Quanto al nuovo patto di stabilità, è stato vinto lo scetticismo di quanti, Germania in testa, avevano espresso riserve sulla non automaticità delle sanzioni. Le critiche del numero uno della Bce, Jean-Claude Trichet? «Chiedetelo a lui», ta-

VERSO GLI EUROBOND

Il fondo anti-crisi potrebbe acquistare titoli pubblici sul primario. Da definire le modalità tecniche di partecipazione ai 440 mln

glia corto Tremonti. La prova sul campo decreterà il successo o il fallimento del nuovo meccanismo. Per l'Italia - conferma il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli - se ne parlerà nel 2015. La considerazione degli altri fattori rilevanti, tra cui compaiono lo stato di salute delle banche, le partite correnti e il risparmio privato, consentirà di avere a disposizione un'analisi «anche qualitativa del debito pubblico. In tal modo sarà possibile modulare

il ritmo di riduzione che verrà deciso dal Consiglio, e che non sarà dunque automaticamente di un ventesimo l'anno della parte eccedente il 60% del Pil». Per quel che riguarda la parte preventiva del Patto, la linea è di confermare la disciplina di bilancio anche nei «good times», e tuttavia - osserva Grilli - «i paesi ad alto debito pubblico non dovranno fare automaticamente correzioni del deficit maggiori allo 0,5% annuo. Si valuterà caso per caso».

La partita si sposta ora sul riconoscimento di quello che Tremonti definisce il «dualismo dell'economia italiana». In sostanza, una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno compatibile con le regole europee. «Puntiamo su qualcosa di più del riconoscimento regionale. Si è aperta la strada per maggior flessibilità sulle regole», comprende dunque quelle relative appunto agli aiuti di stato. Il riferimento è al passaggio della dichiarazione conclusiva del vertice dei ministri finanziari, in cui si evoca espressamente la possibilità di mettere in campo «strumenti specifici e iniziative comuni ai fini della promozione della produttività nelle regioni in ritardo di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A UNINDUSTRIA



Marcegaglia: «Imprese lasciate sole a competere»

Picchio > pagina 23

L'assemblea di Unindustria. Forte richiamo dal presidente di Confindustria

Marcegaglia: aziende lasciate sole a competere

«Dal governo subito un programma chiaro di riforme»

I TEMI

Energia, fisco e burocrazia i gap da superare per avere un tasso di crescita del 2%
A breve un tavolo per il rilancio dell'innovazione

Nicoletta Picchio
VALMONTONE (ROMA)

«Gli imprenditori italiani ci sono, non hanno perso la voglia di fare impresa. Lo dimostrano i numeri dell'export, siamo il secondo paese manifatturiero d'Europa». Il problema è un altro: «Le aziende italiane, soprattutto le piccole, si sentono un po' sole nella competizione globale sempre più dura. Sentono il gap enorme che ha il paese su energia, fisco, ben 20 punti più della Germania, burocrazia. Questioni che dobbiamo risolvere in modo serio e determinato, per raggiungere una crescita di pil almeno del 2 per cento».

Emma Marcegaglia parla con tono garbato, dando del tu al «caro Gianni», scenario l'assemblea di Unindustria, l'Unione delle imprese di Roma, Viterbo, Rieti e Frosinone. Ma non ci sta ad accettare il rimprovero che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha appena rivolto al mondo delle imprese: «Mi chiedo se anche gli imprenditori non debbano fare uno sforzo in linea con quello che chiedono agli altri». E cioè se la colpa di una ripresa lenta non dipenda solo da una «incapacità della politica e solo della politica, dalle lacune delle istituzioni, tutta colpa di un pubblico genericamente indicato, con uno spirito un po' qualunquista e invece non ci sia anche l'affievolirsi di uno spirito imprenditoriale».

Analisi che non corrisponde alla realtà, secondo la presiden-

te di Confindustria: le imprese hanno voglia di rimbocarsi le maniche e fare di più. «La nostra capacità di creare prodotti belli e di qualità è il modo migliore per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia, un grande volere della nostra storia». E proprio ieri ha annunciato che il 7 maggio, a Bergamo, (si veda box a fianco) si terranno le Assise della Confederazione e della Piccola industria, al posto del tradizionale convegno di primavera, organizzato in alternanza dal Centro studi e dalla Piccola (stavolta sarebbe toccato a quest'ultima, il prossimo fine settimana, a Bergamo): un momento di riflessione interno che coinvolge tutti i territori e le associazioni (le ultime Assise si sono tenute a Parma, nel 2001, presidente Antonio D'Amato).

«Sarà l'occasione per ragionare sull'agenda per il rilancio del paese, sulle relazioni industriali, su cosa deve fare il mondo delle imprese per migliorarsi e andare avanti». Una scelta che va nella direzione, già annunciata dalla Marcegaglia, di ridurre i convegni, essere vicini al territorio, di mettere in campo azioni concrete, tagliare i costi. Operazione già messa in atto nella Confindustria nazionale, con -18%, come ha ricordato ieri, invitando le associazioni a fare altrettanto. E giudicando un esempio positivo la fusione avvenuta nel Lazio: «Serve ad unire le forze. Ogni territorio dovrà trovare la propria strada».

I momenti più difficili della crisi, ha ricordato la Marcegaglia, sono alle spalle. Ma la situazione è ancora complessa, aggravata dalla crisi del debito di alcuni paesi europei, dalle tensioni in Nord Africa, dalla tragedia del Giappone. «Serve un

programma di riforme, con pochi punti, indicando i tempi entro cui realizzarle». Letta, poco prima, aveva sottolineato l'importanza del «patto per l'euro» che firmeremo il 24-25 marzo. «La Ue ci impone la strada», ha incalzato la Marcegaglia. E quindi riduzione del deficit e del debito. Uno scenario in cui la crescita è fondamentale non solo per avere più occupazione e più benessere, ma anche per avere i conti a posto. L'Italia ha un problema antico di sviluppo: «Dobbiamo arrivare al 2%, un target raggiungibile». A cominciare dalle riforme a costo zero, come la semplificazione: «C'è un pacchetto di misure che semplificano appalti, edilizia, vincoli paesaggistici, e potrebbero rendere più rapidi gli investimenti. Approviamole subito». Sulle infrastrutture, i cantieri non sono ancora partiti, anche quelli finanziati.

Infine, bisogna mettere mano ad una riforma fiscale, per abbassare le tasse su imprese e lavoratori «agendo, con attenzione, sulle aliquote Iva e rendite finanziarie». Al massimo nel prossimo mese Confindustria, ha annunciato la Marcegaglia, presenterà al governo una proposta di riforma.

È fondamentale, inoltre, investire in ricerca e innovazione. «La nostra percentuale è la più bassa d'Europa, l'1,5% mentre altri paesi sono al 3 per cento». Il paese ha bisogno di scommettere su una maggiore innovazione. «Su questo siamo indietro», ha detto la presidente di Confindustria, annunciando che nei prossimi giorni convocherà un tavolo con i protagonisti della digital agenda per verificare «come il paese possa fare passi avanti su questo argomento».

Infine, il mercato del lavoro. «Con la riforma del 2009 si è

avviato un processo di riforma, spostando il peso sul secondo livello». Un trend che sta andando avanti, grazie anche alla tassazione al 10% del salario di produttività. C'è anche la possibilità di deroghe, ha ricordato la Marcegaglia, per dare una strumentazione adeguata alle esigenze di competitività. Bisogna completare il percorso, affrontando la rappresentanza: «Definire chi rappresenta chi ed avere l'esigibilità degli accordi», ha detto la presidente di Confindustria, ricordando che in Germania per proclamare uno sciopero occorre l'adesione dell'80% degli iscritti al sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I 150 anni Domani il segretario di Stato Vaticano anche a Montecitorio per la seduta a Camere riunite

Via alle celebrazioni dell'Unità d'Italia Bertone sul Colle con il saluto del Papa

Napolitano agli Enti locali: nella Carta la storia convive con lo sviluppo delle autonomie

Gli appuntamenti



Roma Oggi il Capo dello Stato visiterà al Vittoriano la mostra «Alle radici dell'identità nazionale» in serata, «Notte tricolore» in piazza del Quirinale con uno spettacolo in diretta su Raiuno. Domani, Napolitano visiterà l'Altare della Patria, il Pantheon e il Gianicolo. Nel pomeriggio terrà il discorso a Montecitorio, di fronte alle Camere riunite. In serata, assisterà al Teatro dell'Opera al «Nabucco» diretto da Riccardo Muti



Torino Il 18 marzo Napolitano sarà a Torino per la cerimonia al Teatro Regio. Poi a Palazzo Madama, dove è stata ricreata la struttura dell'Aula del primo Senato. Nel pomeriggio visiterà le Ogr, dove sono allestite delle mostre a tema. La sera assisterà al Teatro Regio a «I vesperi siciliani». Il 19 visiterà il museo Nazionale dell'Automobile. La sera sarà al teatro Gobetti per le «Operette Morali» di Leopardi, con la regia di Mario Martone



Milano Il 20 marzo Napolitano si trasferirà a Milano con il «Treno Tricolore». A Palazzo Marino incontro su Cattaneo. Poi inaugurazione a Palazzo Reale della mostra «Le grandi battaglie risorgimentali». In serata, concerto della Fondazione Verdi. Il 21 visita alla nuova sede della Regione. Poi, a Varese, incontrerà a Palazzo Estense gli amministratori locali. Nel pomeriggio, visite all'Università dell'Insubria e alla Camera di Commercio

ROMA — Il segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, si reca stamattina al Quirinale, alle 11, per consegnare al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il messaggio che Benedetto XVI ha voluto indirizzare alla nazione italiana in occasione dei 150 anni dell'Unità del Paese. Il cardinale Bertone intervverrà poi, domani pomeriggio 17 marzo, giorno della festa, alla seduta delle Camere riunite a Montecitorio per la commemorazione ufficiale dello storico anniversario, cui parteciperanno il presidente della Repubblica (che pronuncerà il discorso ufficiale) e i presidenti di Camera e Senato e tutte le alte cariche istituzionali.

Domani a mezzogiorno il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, presiederà una messa nella basilica di santa Maria degli Angeli, cui sono state invitate le massime cariche dello Stato. Una celebrazione che il professor Alberto Melloni ha definito un «atto storico di conciliazione» perché dalle controversie del Risorgimento si è giunti a «una Chiesa che sostiene e appoggia lo Stato».

La presenza di Bertone a Montecitorio (che già aveva partecipato al 140° anniversario di Roma Capitale e della presa di Porta Pia, lo scorso settembre), sarà, secondo fonti vaticane, la testimonianza tangibile del fatto che la Chiesa desidera confermare il suo impegno in favore di tutti gli italiani, specialmente dei giovani. Il segretario di Stato intende inoltre dimostrare che il Vaticano è lieto di collaborare con le istituzioni italiane per promuovere insieme, a livello internazionale, valori fondamentali quali la dignità della persona, la libertà religiosa, il progresso integrale della società e la pace. A Montecitorio la Lega sarà presente con Bossi, i suoi ministri (Maroni e Calderoli) e i quattro par-

lamentari piemontesi, «più sensibili al tema».

Il calendario degli appuntamenti celebrativi è serrato. La Pattuglia acrobatica dell'Aeronautica disegnerà nel cielo di Roma, un Tricolore che — sottolinea lo Stato maggiore delle Forze armate — «idealmente si estenderà dalla Capitale a tutto il Paese e unirà, da Nord a Sud, tutti gli italiani», sorvolando l'area dell'Altare della Patria intorno alle 9 in concomitanza con la deposizione della corona di alloro al Milite Ignoto da parte di Napolitano. Il premier Berlusconi, dopo l'omaggio all'Altare della Patria, come il presidente Napolitano si sposterà al Pantheon dove riposano le spoglie di Vittorio Emanuele II. A seguire, Berlusconi salirà sul Gianicolo, per rendere omaggio al monumento a Garibaldi. Palazzo Madama, sede del Senato, sarà straordinariamente aperto al pubblico dalle ore 20 di oggi alle 2 di notte di domani. Un «Tricolore di luci» nelle stesse ore illuminerà la facciata. Il 17 sarà aperto anche Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale. Festeggiamenti e rievocazioni cominciano stasera sulla Rai, con la *Notte tricolore*, la più impegnativa di sei puntate dedicate al «150 anni», condotte da Pippo Baudo e Bruno Vespa. Si parte infatti con la diretta da piazza del Quirinale, dove intervverrà il presidente della Repubblica. Madrina della serata, Sophia Loren, «che attraverso i suoi film — ha spiegato Baudo — ha raccontato tanti aspetti, anche tragici, del nostro passato».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Loren madrina in tv

Da stasera la «Notte tricolore», prima di 6 serate guidate da Baudo e Vespa con la Loren madrina



La scheda

Rispunta la prescrizione breve

Pdl: il Quirinale non può fermarla

Valzer di modifiche. Pd: alcune fatte per provocare



PRESCRIZIONE BREVE

Il Pdl riflette sulla prescrizione breve per gli incensurati. Cancellerebbe i processi di Berlusconi



PROCESSO BREVE

I termini dei vari gradi del processo non faranno più cessare il procedimento, ma saranno indicativi



ERRORI DEL PM

Belcastro: il giudice chiude il processo quando deve a rinviare gli atti alla procura per errore del pm

LIANA MILELLA

ROMA — Sul processo breve incombe di nuovo la prescrizione breve per gli incensurati. Che gliottinerebbe i processi del premier Mills e Mediaset. Pareva che gli uomini di Berlusconi avessero deciso di metterla da parte, di sposare in toto la linea neo buonista del Guardasigilli Angelino Alfano. Invece rieccola. È per questo che il Pdl non ha ancora reso ufficiali tutti i suoi emendamenti in commissione Giustizia. L'unico depositato dal relatore Maurizio Paniz è quello che azzerava la norma transitoria, per cui sarebbero rientrati negli step della durata massima di tre, due e un anno e mezzo i dibattimenti su reati coperti dall'indulto del 2006, quelli di Berlusconi compresi. «Ho mantenuto l'impegno» dichiara Paniz. Sul resto rinvia alle richieste di modifica delle opposizioni. «Li approfondirò, vedrò qual è il loro atteggiamento, poi deciderò».

Ma Paniz, avvocato di Belluno molto riservato, non può rivelare il vero backstage di queste ore. Che è il seguente. A Milano Berlusconi «si presenterà a tutti i processi», come dichiara Niccolò Ghedini entrando a palazzo Grazioli, dove incontra il suo assistito e Alfano. Per Mills, in tempi non lunghi, il Cavaliere rischia una condanna per corruzione. Bisogna partire da qui per capire che succede. Nei cassetti di Alfano, come afferma un'importante fonte del Pdl, «ci sono undici pagine in arrivo dal Quirinale in cui è meticolosamente indicata la via di come deve essere scritto il processo breve». A questo appunto si stanno attenendo i berlusconiani. È già su carta l'emendamento che fa del processo breve una norma di esclusivo indirizzo, non tassativa, un'indicazione e non una tagliola per i processi. Gli step sono quelli, ma non sono più un ordine

per il giudice, ma una calda raccomandazione, cui potrebbe seguire un controllo disciplinare in caso di inadempimento. È già scritta la modifica che taglia via d'un colpo la revisione della legge Pinto sui rimborsi per i processi lenti.

Ma è pronta pure la novità della prescrizione breve per gli incensurati. Napolitano la passerà? Come dice chi nel Pdl tratta l'incandescente materia «è prerogativa del governo accorciare o allungare quei tempi e il capo dello Stato non può mettersi di traverso. L'abbiamo fatto nel 2005 con la Cirielli, possiamo rifarlo». Tutto lascia intendere che stanno proprio per farlo.

Con le conseguenze immaginabili di cui s'è avuto un antipasto ieri. La rivolta delle opposizioni. Com'è avvenuto quando, tra gli emendamenti già presentati, sono stati scoperti i due di Elio Belcastro, del gruppo dei Responsabili. Che riguardano un altro tipo di prescrizione. Vi si ipotizza, per i reati indultabili, che «il giudice pronunci sentenza di non doversi procedere per estinzione del processo quando è costretto, per dolo o negligenza del pm, a rinviare gli atti alla procura affinché sia istituito un nuovo processo». Per tutti i reati Belcastro disegna un meccanismo simile. Il Pdl pare freddo. Il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa fa spallucce, mostra di non saperne nulla. Ma l'emendamento, che qualcuno ipotizza non sia stato neppure scritto dallo stesso Belcastro, mette in allarme l'opposizione. Ecco il leader Udc Pier Ferdinando Casini, che pure definisce «un buon segnale» aver tolto la norma transitoria: «Stiamo verificando, perché fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Non vorremmo che, tolto questo, arrivi qualche altro emendamento sotto mentite spoglie». Netta bocciatura



radalla Pd Donatella Ferranti: «Altro che responsabilità, sembrano scritti apposta per provocare».

Belcastro a parte, il Pd continua a bocciare il processo breve. Lo fa Dario Franceschini («Noi siamo contro comunque») e Anna Finocchiaro («La sostanza non cambia»). È sempre contro Antonio Di Pietro («Legge immorale e incostituzionale»). E critica la finanziaria Giulia Bongiorno («Sarebbe stato meglio non mettercela proprio»). Opposizioni che hanno dato battaglia anche sulla remissione tacita della querela battendo il governo e che oggi, nella giunta per le autorizzazioni, pretenderanno le audizioni dei costituzionalisti per il caso Ruby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della giustizia Angelino Alfano

Il governo Protesta Giovanardi: «Lascio, troppi tagli per le famiglie»

Rimpasto, il premier accelera Oggi vertice da Napolitano

Romano all'Agricoltura, Galan alla Cultura. Malumore di Scajola

ROMA — Nel giorno in cui tutti i nodi vengono al pettine — dalle richieste sempre più pressanti dei Responsabili al malumore profondo di Scajola, dalle pretese del partito del Sud alla minaccia di dimissioni di Giovanardi al cui Dipartimento per la famiglia sono stati dimezzati i fondi — Berlusconi in parte risolve, in altre mette pezze, in altre ancora rimanda le decisioni.

Ieri il premier ha incontrato praticamente tutti coloro che hanno da sottoporli problemi da risolvere, impegnato in defaticanti facce a faccia e vertici dal primo mattino a notte fonda, e per ora l'unica decisione che sembra aver preso è di nominare al più presto Saverio Romano, leader della componente maggiore dei Responsabili, ministro dell'Agricoltura, come da lui sostanzialmente preteso. Una mossa che prevede lo spostamento di Giancarlo Galan ai Beni culturali, al posto di Bondi che ha annunciato le sue dimissioni per tornare ad occuparsi solo del partito.

L'appuntamento al Quirinale è già fissato: Berlusconi con Gianni Letta saliranno al Colle per illustrare non solo l'intenzione di procedere alle due nomine (per ufficializzarle, se possibile, già in giornata, sempre che si superino i dubbi di Galan che chiede «garanzie» sui fondi a disposizione del ministero della Cultura, perché «io non voglio fare la fine di Bondi» ripete a chi gli parla), ma anche quella di allargare la compagine ad altri sottosegretari rispetto agli attuali.

I sette posti di sottogoverno ancora vacanti, infatti, non sembrano sufficienti per placare le ire e le pretese di «riconoscimento politico» che arrivano non solo dai Responsabili (ieri il capogruppo Sardelli ha scritto una lettera a Berlusconi per ricordargli bruscamente

l'impegno a chiamare al governo un congruo numero dei suoi: Calero, Pionati, Cesario, Belcastro, Polidori), ma anche dalla Destra di Storace, dai vari finiani di ritorno, nonché dai tanti scontenti dell'ex Forza Italia che sono ormai sul piede di guerra.

Quasi sotto assedio, il premier tenta di romperlo chiedendo pazienza, tempo, tempi migliori. E se sui ministeri l'attesa non sembra più possibile, nella partita dei sottosegretariati bisogna per forza trovare un'intesa con il Quirinale: l'intenzione è quella di farsi autorizzare un decreto per aumentare il numero dei posti, ma in caso di resistenza da parte di un Napolitano per niente convinto, bisognerà passare per un disegno di legge che sposterà necessariamente i tempi in avanti. Con tutti i rischi di impantanamento della situazione che lo slittamento comporta.

Anche per questo Berlusconi cerca di puntellare in tutti i modi la sua maggioranza inquieta. Il caso più scottante è quello di Claudio Scajola, che ha minacciato la creazione di gruppi autonomi se il partito non cambierà rotta. Ieri tra i due c'è stato il secondo — fitto e teso — colloquio nell'arco di pochi giorni, e ancora non si vedono schiarite. Berlusconi ha spiegato all'ex ministro che i sondaggi sconsigliano un suo ritorno al governo (la questione della casa al Colosseo, ha allargato le braccia, ancora pesa), gli ha spiegato che il posto di Bondi non è disponibile, gli ha assicurato che lui comunque non vuole assolutamente perderlo, e gli ha proposto un ruolo di responsabile del partito sul terri-

torio. Deluso Scajola, che per ora ha declinato quella che gli pare un'offerta poco consona al peso nel partito e alle capacità organizzative che ha dimostrato «in tanti anni» di avere. Così, mentre resta il gelo, si è fissato un nuovo appuntamento nel fine settimana per trovare una difficilissima via d'uscita, che al momento non si vede nonostante gli sforzi di mediatori come Antonio Martino che ieri pure è stato ricevuto dal premier.

E mentre si accendono gli animi anche in periferia, un'altra grossa grana si apre con i rappresentanti dell'area sudista del partito: ieri sera in un vertice con coordinatori, i capigruppo, il ministro Fitto, il vice ministro Micciché, si è affrontato lo spinoso nodo dei fondi per le Rinnovabili (se verranno tagliati, Micciché minaccia la creazione di un vero partito del Sud). E anche la decisione sul candidato sindaco di Napoli si fa impellente, mentre per Berlusconi arriva una sola buona notizia: la finiana Giulia Cosenza, che ieri è andata a trovarlo a Palazzo Grazioli, avrebbe ormai deciso di tornare nel Pdl.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sottosegretari

I posti vacanti non paiono sufficienti per le pretese di Responsabili, la Destra, ex di Fli e di Forza Italia

Missione al Colle

Berlusconi e Letta al Colle per illustrare l'intenzione di procedere alle due nomine



DOPO IL DISASTRO

*Sull'atomo
usare sempre
il cervello
Sull'atomo
servono
decisioni
non emotive*

di **Alberto Alesina**

Le immagini che arrivano dal Giappone sono devastanti e strazianti. Due sono le reazioni che suscitano: la prima è che il paese avrà bisogno di molto tempo per riassorbire economicamente questa tragedia, costosissima in termini di vite umane, capitale fisico e infrastrutture; la seconda è che il nucleare andrà subito abbandonato e per sempre. La storia dei paesi colpiti da catastrofi naturali o belliche suggerisce però più ottimismo di quanto sia spontaneo dedurre dalle immagini che ci tengono incollati con angoscia alla tv. L'Europa uscì dalla devastazione della seconda guerra mondiale con un balzo quasi miracoloso. La Germania, rasa al suolo dalle bombe, dopo molto meno del previsto era una potenza industriale.

Due economisti di Berkeley hanno dimostrato come il Vietnam sia risorto da un periodo multi-decennale di guerre culminato nei "famosi" bombardamenti americani negli anni 60 e 70 molto più speditamente e vigorosamente di quanto tutti si aspettassero.

Dopo l'uragano Katrina che ha semidistrutto New Orleans c'era chi diceva che la città sarebbe stata abbandonata. Già dopo pochi mesi la città risorse e dopo pochi anni i segni del disastro sono quasi spariti. A queste considerazioni storiche va aggiunta la straordinaria risposta dei giapponesi a questa tragedia. Non si è parlato di nessun episodio di sciacallaggio, aspettano in file ordinatissime i soccorsi, nessuna recriminazione, tanto dolore vissuto con la massima dignità. E la capacità dei giapponesi di lavorare lunghe ore

è ben nota. Tutto ciò fa ben sperare, ma un problema sarà il già elevato debito pubblico. Ovviamente per la ricostruzione ci sarà bisogno di un'enorme raccolta di fondi pubblici, ovvero un ulteriore stress per il bilancio giapponese, e questo sicuramente complicherà le cose. I tassi d'interesse mondiali aumenteranno nei prossimi anni e paesi molto indebitati come il Giappone ne risentiranno.

La seconda immediata reazione è quella di abbandonare ovunque e per sempre il nucleare. È probabile che ciò ponga altra pressione sul prezzo del petrolio oltre alle crisi mediorientali. Se molti paesi dovessero rinunciare ai loro programmi di energia atomica, la domanda attesa di petrolio schizzerà trascinando verso l'alto il prezzo.

Io non ho le conoscenze tecniche per giudicare la sicurezza di centrali nucleari in zone non sismiche. Non so quindi come valutare il rischio per un cittadino medio di un paese con centrali nucleari rispetto al rischio di guidare a 150 km l'ora in autostrada, o di fumare un pacchetto di sigarette al giorno, di praticare sport pericolosi, di prendere l'aereo o di contrarre gravi malattie contagiose. Non so valutare i rischi per l'ambiente di radiazioni nucleari nell'aria o d'incidenti come quello dei pozzi petroliferi del Golfo del Messico o dell'inquinamento di città come Milano o Los Angeles. Sono però convinto che decisioni drastiche e definitive sull'energia nucleare non vadano prese sull'onda delle immagini così dolorose degli sfollati giapponesi. E quando queste decisioni saranno prese non lo si faccia sotto pressione di questa o quella lobby di questo o quel settore industriale.

alesina@harvard.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-commerce. I dati Gfk in anteprima

Vendite online a 850 milioni: vincono le tv

PIAZZA «VIRTUALE»

Cresce del 6,8% il valore dei beni durevoli intermediati su internet. Al top anche smartphone, tablet e fotocamere digitali

Daniele Lepido
MILANO

In Italia quasi cinque oggetti tecnologici su cento vengono acquistati su internet. Ancora pochi, pochissimi se si pensa che in Germania e Gran Bretagna questa percentuale sfiora il 20%, in Olanda il 16% e in Francia il 13 per cento (siamo ottavi in Europa). Eppure al top dei desideri degli shopper online ci sono i soliti noti: televisori lcd, smartphone, fotocamere digitali e i nuovi tablet, che da soli hanno prodotto un business di 170 milioni di euro per 260mila pezzi venduti. Secondo i dati che Gfk e **Andec** presenteranno oggi al Quinto Internet Sale Forum, l'anno scorso le vendite via-internet legate alla tecnologia di consumo hanno prodotto un giro d'affari di 848 milioni di euro, in crescita del 6,8% rispetto al 2009.

Tra i settori più vivaci ci sono la fotografia (+21,8%), che guadagna un punto di quota sul totale (dal 6 al 7%), l'elettronica di consumo (+9,1%) e la telefonia, in crescita ma a tassi inferiori alla media (+3%). Si distingue in negativo il comparto dell'Information technology (-5,2%), che riduce il proprio peso nel canale online dal 37% al 33 per cento. Guardando all'Europa, si vede come le vendite del canale in-

ternet siano complessivamente raddoppiate in cinque anni: nel 2010, infatti, hanno raggiunto un peso del 13,6% sul totale delle vendite a valore rispetto al 6,3% del 2006.

«Internet ha cambiato radicalmente il comportamento dei consumatori - spiega Antonio Besana, direttore commerciale di Gfk retail and technology Italia - con social network e social media che crescono a tassi esponenziali e internet che sta ampliando l'offerta di connettività oltre il Pc». Ecco allora che il prodotto hardware diventa quasi un optional nella dotazione di servizi, continua Besana, «e si aprono nuovi spazi per il marketing delle applicazioni, non solo per i consumatori ma anche per le imprese». E poi ci sono i tablet, ribattezzati da Gfk webbook: da maggio a dicembre del 2010 sono stati venduti in Italia 260mila "tavolette", generando un giro di affari di 170 milioni di euro.

Tornando ai prodotti, una maggiore attenzione merita il comparto dei così detti *Technical consumer equipment*, che comprende elettronica di consumo, telefonia, informatica, prodotti hi-tech da ufficio e ancora la fotografia. Questo gruppo di prodotti ha registrato in Italia nel 2010 vendite complessive per 13,5 miliardi di euro (+3,9%), di cui solo il 5,4% è transitato da internet, pari a 735 milioni. In generale le vendite di questi prodotti, secondo Gfk, «stentano a decollare online a causa delle promozioni nei punti vendita che rendono meno convenienti gli acquisti sul web».

In occasione del Forum, l'Associazione nazionale importatori e produttori di elettronica civile (**Andec**) presenterà l'aggiornamento dell'indagine sull'uso dell'e-commerce per le imprese associate. Il risultato, che ha escluso i grandi elettrodomestici, i prodotti informatici e della climatizzazione, mostra una leggera crescita della percentuale di aziende che utilizzano internet come piattaforma di vendita. Inoltre emerge che l'approccio al canale web è multiplo: da una parte diminuisce la tendenza alla vendita diretta attraverso il proprio sito, dall'altra cresce quella per definire accordi commerciali con il trade.

«Secondo i risultati della nostra indagine notiamo una leggera crescita, dal 60% al 63%, della percentuale di aziende che utilizzano l'e-commerce - racconta **Maurizio Iorio**, presidente di **Andec** - e crediamo però che la carenza di regole possa essere motivo di disorientamento e diffidenza che inducono le aziende a prendere tempo per una valutazione più attenta delle opportunità in questo settore. In ogni caso tutte le imprese sono consapevoli della crescente influenza dell'e-commerce come strumento di vendita e pongono al centro della loro riflessione sulle strategie di marketing un consumatore che per i suoi acquisti utilizza sempre più la rete nel processo decisionale».



<http://danielelepidi.blog.ilssole24ore.com>

LE CIFRE

848 milioni

L'hi-tech venduto sul web
Secondo Gfk, la tecnologia di consumo ha sfiorato nel 2010 gli 850 milioni di venduto su internet. Tra i settori merceologici più importanti ci sono fotografia, telefonia e information technology

8°

Il posizionamento dell'Italia
L'Italia è all'8° posto in Europa tra i paesi più attivi nelle vendite online, con una quota di appena il 5% sul venduto totale intermedio sul web. In testa ai paesi che vendono di più su internet Germania e Gran Bretagna, che sfiorano la quota del 20 per cento

